

SARTRE E LA DIALETTICA MATERIALISTA

Luca Basso

L'événement historique apparaît comme l'extérieur transformant de l'intérieur l'intériorité mais sans action nécessaire de l'extérieur sur l'extériorité (praxis-violence) et sans fait immédiat d'intériorisation. L'événement vient comme un voleur.

(Jean-Paul Sartre)

Alla base del secondo tomo della *Critica della ragione dialettica* si trova la questione del senso della storia, e della possibilità o meno, per noi, di comprenderlo. Non ci si può limitare a guardare la storia dal di fuori, come se essa rappresentasse un fatto oggettivo. Questo modo di impostare la questione risulta incompatibile con qualsiasi approccio oggettivistico. La *Critica della ragione dialettica* costituisce anche una critica della ragione storica¹. Fuoriesce dai limiti di questo articolo l'analisi del rapporto con lo storicismo tedesco. Mi limito, però, a sottolineare che tale testo non presenta un'impostazione storicista. Quella sartriana è una riflessione fondata sull'idea del condizionamento storico di ogni discorso, ma nello stesso tempo con la consapevolezza che la storia è da compiere, non è già data, e che quindi non risulta immediatamente disponibile allo sguardo. Esiste un *décalage*, per cui la storia non si rivela mai pienamente concettualizzabile. La posizione sartriana risulta del tutto irriducibile sia nei confronti delle ottocentesche «grandi narrazioni» sia delle tardonovecentesche visioni postmoderne. Infatti, viene destituita qualsiasi visione lineare e progressiva della storia, a partire dal riconoscimento della presenza di un elemento di opacità, ma senza con questo approdare all'idea di una molteplicità interscambiabile di prospettive. L'incompiutezza dell'opera (è significativo il fatto che non sia stata condotta a termine, per quanto composta fra il 1958 e il 1962, e quindi non negli ultimi anni della vita di Sartre) rivela anche un'incompiutezza della sua piattaforma politica. Nell'articolo non approfondisco la questione, ma, per quanto Sartre avrebbe voluto dedicare delle parti anche alle «società disunite» occidentali (di cui però ci restano solo pochi frammenti), il testo che possediamo trova come suo centro prospettico, dal punto di vista storico, l'analisi dell'Unione Sovietica². La seconda parte della *Critica* si configura, per certi versi, come «un libro di guerra fredda», in polemica sia «contro i filosofi del mondo occidentale» sia «contro la filosofia di una parte del mondo comunista»³. Peraltro, essa costituisce una delle indagini filosofiche più ampie sull'Unione Sovietica, sulla base di un approccio irriducibile sia a qualsiasi apologia sia a qualsiasi posizione ideologicamente anticomunista. Si tratta di un'analisi complessa, dotata di un carattere situato, delle trasformazioni intercorse dalla Rivoluzione bolscevica all'Unione Sovietica, in quanto incarnazione

¹ Cfr. J. Simont, *Sartre et la question de l'historicité. Réflexions au delà d'un procès*, «Les Temps Modernes», 613, 2001, pp. 109-130.

² Cfr. L. Basso, *Inventare il nuovo. Storia e politica in Jean-Paul Sartre*, Ombre Corte, Verona 2016, pp. 135-188.

³ Cfr. C. Delacampagne, *L'une des dernières philosophies de l'histoire*, «Cités», 22, 2005, pp. 111-120, p. 112.

(e non solo mera mistificazione) del marxismo. Una delle ragioni della non pubblicazione del testo può risiedere nella difficoltà di articolare una prospettiva teorico-politica dopo la decostruzione dell'esperienza storica dell'Unione Sovietica. Il mio discorso sarà incentrato principalmente su alcuni aspetti relativi allo statuto della dialettica materialista nella seconda parte della *Critica*.

Se tale testo complessivamente si prefigge di attuare una critica della ragione dialettica, ciò non significa che Sartre venga ad articolare una posizione antidialettica. D'altronde, il suo costante referente polemico è rappresentato da una ragione positivista, analitica, che divide, che separa⁴. Sartre si scaglia con molta virulenza contro di essa. In questo senso, da un lato, delinea un approccio dialettico, che rifiuta una modalità dualistica di ragionamento, dall'altro, segna linee di demarcazione rispetto a una concezione dialettica come quella hegeliana. Sartre non concepisce la dialettica sulla base di un andamento lineare:

Finché non avrà compreso la legge dialettica della circolarità [*loi dialectique de la circularité*] e il suo corollario epistemologico – la legge della decifrazione circolare – la Storia rischia di cancellarsi davanti alla sociologia, di giustapporre istituzioni e pratiche o di farle derivante le une dalle altre in modo casuale⁵.

Non una linea, ma un circolo: l'indagine della Storia non fa emergere una sorta di «eterno ritorno dell'uguale», bensì un movimento spiraliforme, che non risulta comprensibile all'interno di alcuna impostazione sociologica, per quanto il discorso sartriano interagisca con la sociologia (e con le altre scienze umane). In tale orizzonte complesso ciò che viene negato non scompare:

la Storia appare come brutale rottura della ripetizione [*répétition*] ciclica, cioè come trascendenza e come movimento spiraliforme. Questi due caratteri rappresentano l'inevitabile ripresa dei condizionamenti precedenti da parte della prassi [*praxis*]; al tempo stesso, essi generano l'immanenza e il campo pratico, generano cioè il settore della dialettica e dell'antidialettica come determinazione della prassi. Costituirsi e travalicarsi⁶.

Si tratta però di mettere alla prova la ragione dialettica, che non si può applicare al di fuori della storia, risultando sempre situata, dal momento che alla base della riflessione si trova il senso della storia nel suo stretto legame con la *praxis* dei soggetti, che agiscono e sono agiti nel contesto di strutture articolate, sulla base di un continuo scambio fra il «dentro» e il «fuori», fra l'interiorità e

⁴ Cfr. R. Aronson, *Sartre's Second Critique*, The University of Chicago Press, Chicago-London 1987, pp. 221-222: «The dialectic is not [...] analytical reason, positivist reason, instrumental reason, or sociology [...]. Analytical reason is further external as it seeks to break down its object into factors, parts, or components. It separates [...]. Sartre resolves the original antagonism between analytical, instrumental, or positivist reason and dialectical reason – not, as Lévi-Strauss mistakenly argued, by equalizing the two, but by strictly subordinating the former to the latter».

⁵ J.-P. Sartre, *Critique de la Raison dialectique*, II. *L'intelligibilité de l'Histoire* (1958-1962, post.), Gallimard, Paris 1985, p. 291, trad. it. di F. Cambria, *L'intelligibilità della storia. Critica della Ragione dialettica II*, Marinotti, Milano 2006, p. 365.

⁶ Cfr. *ivi*, p. 345, trad. it., p. 432.

l'esteriorità. In tale impostazione risulta impossibile separare nettamente fra fare e comprendere la storia:

Abbiamo discusso queste posizioni all'inizio del nostro studio e abbiamo mostrato che la dialettica non poteva costituire l'oggetto di una esperienza critica al di fuori dell'ambiente pratico, del quale essa è, ad un tempo, l'azione (in quanto si dà le proprie leggi), la conoscenza (in quanto controllo dialettico dell'azione tramite l'azione stessa) e la legge della conoscenza (in quanto la conoscenza della dialettica esige una temporalizzazione dialettica della conoscenza). La fondamentale identità del *Fare* e del *Conoscere* presentava, dunque, il rapporto di una prassi con lo storico che la studia, come il legame di interiorità che unisce *due azioni* attraverso uno sbalzo [*décalage*] spazio-temporale⁷. La comprensione è la prassi stessa, *accompagnata* però dall'osservatore situato. La sua struttura è la stessa dell'azione immediata: essa coglie la temporalizzazione pratica a partire dal suo termine ultimo e futuro, a partire cioè dalla sua fine⁸.

La dialettica delinea un orizzonte in cui conoscenza e azione, comprensione e prassi sembrano costituire addirittura un'identità. La posizione sartriana potrebbe venir concepita come una ripresa del nesso marxista fra teoria e pratica, ma al riguardo risulta necessario operare una problematizzazione, onde evitare un'articolazione immediata e semplificata del rapporto indicato, e farne invece emergere vari livelli e strati, come esprime efficacemente l'uso del termine *décalage*.

Così viene sottoposta a critica una «certa» ragione dialettica, a partire però da un'assunzione della dimensione dialettica: il confronto con Hegel al riguardo possiede elementi di forte differenziazione. La critica della ragione dialettica non perviene mai a una sintesi risolta, delineando un processo di unificazione privo di un compimento definitivo, come risalta anche dalle considerazioni conclusive del testo:

L'azione [*action*] lotta contro la propria alienazione attraverso la materia (a attraverso gli uomini, questo va da sé), in quanto si pone dialetticamente come la temporalizzazione unificante che supera e conserva in sé tutte le forme di *unità*. La dialettica appare dunque come ciò che vi è di veramente irriducibile nell'azione. Tra la sintesi inerte e l'integrazione funzionale, l'azione afferma il suo statuto ontologico di sintesi temporalizzante che si unifica unificando e per unificarsi, e che non si lascia mai definire dal risultato che ha appena ottenuto, qualunque esso sia⁹.

L'adozione di un metodo dialettico, e la tensione verso l'unificazione lasciano comunque aperto uno spazio di agibilità. Emergono, da un lato, una riattivazione della dialettica hegeliana, dall'altro, un tentativo di smarcarsi da essa, anche se-

⁷ Ivi, p. 313, trad. it., p. 393.

⁸ Ivi, p. 378, trad. it., p. 475.

⁹ Ivi, p. 401, trad. it., p. 504. Cfr. H. Védrine, *Paradoxes et difficultés d'une théorie de l'histoire chez Sartre*, in G. Wormser (a cura di), *Sartre. Violence et éthique*, Sens publique, Lyon 2005, pp. 101-114, in part. pp. 111-112.

condo l'idea di uno «scarto» fra la «verità effettuale della cosa» e la «presa» concettuale su di essa, elemento che costituisce un vero e proprio segno distintivo dell'intera *Critique*. Questo approccio trova alla sua base una dialettica, instabile, fra singolarità e universalità, all'interno di una teoria degli insiemi pratici in cui i soggetti sono inseriti e da cui non si può pensare di poter prescindere:

la nostra storia è un caso singolare tra tutte le storie possibili e [...] la storia stessa è, a sua volta, una relazione particolare, un caso particolare tra i sistemi di relazioni possibili all'interno delle molteplicità pratiche [...]. Il problema dell'intelligibilità delle trasformazioni in corso all'interno di società lacerate è per noi fondamentale; ma, per una teoria degli insiemi pratici che aspiri all'universalità, gli sviluppi considerati si presentano con tutta la contingente ricchezza di una singolarità¹⁰.

Si tratta però di approfondire come tale modalità di interpretare la Storia, sulla base di un approccio dialettico seppur profondamente riformulato rispetto ad Hegel e sulla base di un confronto serrato con la prassi, interagisca con il marxismo, e in particolare in che termini si ponga con il materialismo marxista¹¹. La posta in gioco consiste, per un verso, nell'articolare una dialettica materialista, anche con vari punti di continuità con Marx, per l'altro, nello smarcarsi rispetto alla concezione presente in alcuni filoni del marxismo. Nel dopoguerra Sartre si confrontò in modo complesso con Marx e il marxismo, con aspetti di forte vicinanza e con linee di demarcazione, e spesso sulla base di una differenziazione fra Marx, fortemente valorizzato, e il marxismo (o, perlomeno, suoi determinati filoni), che invece necessita di una rivisitazione. Già in un testo scritto all'indomani della guerra, *Matérialisme et révolution* (1946), che peraltro presenta vari limiti interpretativi, Sartre si pone in termini critici nei confronti di un certo materialismo marxista, a suo avviso riduzionistico, semplicistico, inadeguato filosoficamente. Nelle *Questioni di metodo*, per certi versi un'introduzione ai problemi della *Critica della ragione dialettica*, pur con un impianto molto più articolato e maturo rispetto a *Materialismo e rivoluzione*, riprende gli elementi indicati in merito allo statuto del materialismo, con una critica a un approccio deterministico, adottato proprio da un certo marxismo e già da Engels, e invece con un forte riconoscimento del pensiero marxiano:

È comico che Lukács [...] abbia creduto di distinguersi da noi ricordando la definizione marxista del materialismo, «il primato dell'esistenza [*existence*] sulla coscienza», quando l'esistenzialismo – il suo nome l'indica a sufficienza – fa di questo primato l'oggetto di un'affermazione di principio. Per essere ancor più precisi, noi aderiamo senza riserve alla formula del *Capitale* con cui Marx intende definire il suo «materialismo»: «Il modo di produzione della vita materiale domina in generale lo sviluppo della vita sociale, politica e intellettuale»; e non possiamo concepire questo

¹⁰ J.-P Sartre, *Critique de la Raison dialectique II*, cit., p. 23, trad. it., p. 37.

¹¹ Per un confronto articolato fra Sartre e varie figure del marxismo novecentesco: E. Barot (a cura di), *Sartre et le marxisme*, Puf, Paris 2011.

movimento sotto una forma diversa da quella d'un movimento dialettico (contraddizioni, superamento, totalizzazioni)¹².

Al di là della polemica con Lukács, l'elemento a partire da cui può venir compreso il marxiano «regno della libertà» è costituito dal nesso fra marxismo e esistenzialismo: il punto di partenza del ragionamento risiede nel primato dell'esistenza sulla coscienza. Secondo Sartre, l'impostazione materialista marxiana deve venir articolata non in termini rigidi e statici, e sulla base di istanze di fondo sintoniche con quelle esistenzialiste. Tale riflessione risulta permeata da «un movimento dialettico (contraddizioni, superamento, totalizzazioni)».

Nella prima parte della *Critica della ragione dialettica* ritorna il riferimento costitutivo a Marx nell'articolazione di una dialettica materialista. Viene così delineata una dialettica storica sulla base di una ripresa del metodo marxiano, ma cercando di dare vita a una riflessione sulla storia (secondo Sartre, in parte mancante in Marx) che però venga a configurarsi come momento della *praxis* stessa. Un approccio di questo tipo non può che porsi in termini radicalmente critici nei confronti della ragione analitica, positivistica:

Certo, come Marx ha detto, i problemi si formulano solo quando sono dati gli strumenti per risolverli; *tutto è già dato*: la *praxis* come canone dell'uomo e fondamento della verità, la dialettica come dissoluzione permanente della Ragione analitica [...] l'universale è l'interesse materiale e generale d'ogni intellettuale e [...] tale universale sia realizzato in potenza (se non in atto) dalla classe operaia [...]. Se però il teorico *imposta*, come Marx, un'interpretazione materialista e dialettica della Storia, ciò accade perché egli è *richiesto* dalla dialettica materialista come regola della *praxis* operaia e come unico fondamento dell'universalità vera [*universalité vraie*] (cioè futura) [...]. Non immaginiamo di sfuggire così alla necessità d'un *realismo situato*¹³.

La problematizzazione del materialismo e l'adozione di un «realismo situato» non implicano il venir meno del riferimento al materialismo storico, e quindi della convinzione dell'importanza dei fattori materiali, «oggettivi», che vengono da Sartre interpretati, per molti versi, a partire dall'elemento della *rareté*¹⁴. La

¹² J.-P. Sartre, *Questions de méthode* (1957), in Id., *Critique de la Raison dialectique, I. Théorie des ensembles pratiques* (précédé de *Questions de méthode*) [CRD I], Gallimard, Paris 1985² (1960), pp. 37-39, trad. it. di P. Caruso, *Questioni di metodo*, in *Critica della ragione dialettica, I. Teoria degli insiemi pratici*, Libro primo (preceduto da *Questioni di metodo*), il Saggiatore, Milano 1963, 1, p. 33. Cfr. L. Basso, *Sartre, Marx e il marxismo. A partire da «Questioni di metodo»*, «Aut Aut», 381, 2019, pp. 149-172.

¹³ J.-P. Sartre, *Critique de la Raison dialectique, I*, cit., pp. 877-888, trad. it., 2, pp. 452-453.

¹⁴ Cfr. F. Fergnani, *La cosa umana. Esistenza e dialettica nella filosofia di Sartre*, Feltrinelli, Milano 1978: «In *Questioni di metodo*, nella *Critica* e non meno in *L'Idiot de la famille*, Sartre cita ripetutamente la proposizione marxiana ed engelsiana circa gli uomini che sono gli attori e autori della loro storia, sulla base di circostanze materiali antecedenti. In questa affermazione di principio del materialismo storico è già contenuta tutta intera la razionalità dialettica nel presentarsi come unità permanente di necessità e di libertà [...]» (p. 142). «[...] la nozione di "pratico-inerte" definisce una condizione e un universo materiale-umano desoggettivizzati. *Pratico*, anzitutto, perché effettiva risultanza di un'attività progettuale di trasformazione [...]; *inerte* perché è l'ambito in cui la prassi vivente si è depositata, dando luogo ad una "formazione" in cui l'agire oggettivato si è scambiato e si scambia con l'inerzia materiale» (p. 176). Al contrario P. Chiodi, *Sartre e il marxismo*, Feltrinelli, Milano 1973 (ed. or. 1965), con cui giustamente Fergnani polemizza, aveva sostenuto la tesi

prassi si inserisce all'interno di un orizzonte materiale preciso, che presenta un carattere di inerzia: non si può dimenticare la centralità del «pratico-inerte», sulla base di una necessità che però non significa la presenza di una determinazione completa che cancella la libertà umana¹⁵. Il concetto di inerzia svolge una funzione rilevante, ma non annulla la dimensione pratica. Il materialismo sartriano, in parte in continuità con il materialismo marxiano, cerca di andare al di là della dicotomia fra soggettivismo e oggettivismo. All'interno di questo scenario cruciale appare la questione del lavoro, in merito a cui risulta di nuovo imprescindibile il richiamo a Marx: il lavoro, in quanto realtà storicamente situata, costituisce il fondamento delle relazioni sociali.

Nella seconda parte della *Critique* Sartre riprende questo «corpo a corpo» con il marxismo, cercando di operarne un rilancio, ma sulla base di una critica a determinate tendenze problematiche. Nell'articolare una prospettiva materialista, occorre rifuggire da qualsiasi «immediatismo» insito in un materialismo rozzo e deterministico:

Nella *materia lavorata* [...], l'inerte esteriorità, sotto la pressione delle sintesi passive che la informano, agisce sull'uomo e sull'umano tramite la mediazione umana. La sua efficacia deriva infatti dai bisogni (in quanto storicamente condizionati) e dalla prassi stessa. L'errore del materialismo ingenuo [...] è di credere che i processi fisico-chimici *in quanto tali* condizionino l'azione e le tecniche, mentre invece, già nel rapporto univoco dell'organismo pratico con il suo campo di attività, la materialità inerte è permeata di significati umani: essa, cioè è *già lavorata*¹⁶.

La materia lavorata non è qualcosa di oggettivo, di dato, di passivo, ma è permeata (e nello stesso tempo agisce su) dall'uomo e dall'umano, e quindi non può venir svincolata dalla prassi stessa. In questo senso, la prospettiva sartriana della *Critique* risulta irriducibile sia a un approccio oggettivistico sia a un approccio soggettivistico (rischio che invece risultava presente, per molti versi, nei primi testi sartriani). Questo riferimento all'uomo e all'umano non prende le sembianze di un umanismo astrattamente inteso, in un'impostazione incentrata sulla

dell'assoluta incomponibilità fra Sartre e il marxismo, concependo in termini molto rigidi sia il percorso sartriano sia il marxismo, cosicché non può che risultare improduttiva l'interazione fra tali prospettive.

¹⁵ Cfr. F. Caeymaex, *Praxis et inertie : La «Critique de la raison dialectique» au miroir de l'ontologie phénoménologique*, in G. Wormser (a cura di), *Sartre. Violence et éthique*, cit., pp. 45-63: «La praxis, telle que la comprend la Critique, n'a de sens que dans un monde ou un environnement matériel par lequel lui viennent l'inertie et la nécessité» (p. 49). «C'est peut-être la notion d'inertie (et ses corollaires), et non celle de "matière", qui constitue le pivot de la totalisation historique comme ajointement de la liberté et de la nécessité [...] la Critique s'inscrirait à son tour dans la lignée du matérialisme de Marx qui est [...] un matérialisme sans matière ou un matérialisme "non ontologique" [Balibar]» (p. 52). A. Münster, *Sartre et la praxis. Ontologie de la liberté et praxis dans la pensée de Jean-Paul Sartre*, L'Harmattan, Paris 2005, pp. 205-206, tende invece a rimarcare piuttosto i punti di discontinuità del materialismo sartriano con il marxismo. Anche M. Kail, *La critique sartrienne du matérialisme*, «Les Temps Modernes», «Témoins de Sartre», 531-533, 1990, pp. 309-349, mette maggiormente in luce gli elementi incomponibili con il marxismo. Si veda anche, in merito al nesso fra materialismo e soggettività, M. Kail, *Jean-Paul Sartre. Conscience et subjectivité*, Scéren-Cndp, Saint-Hilare-le-Chatel 2011, in part. pp. 99-106.

¹⁶ J.-P. Sartre, *Critique de la Raison dialectique*, II, cit., p. 327, trad. it., p. 409.

priorità dell'esistenza sull'essenza, e rivela un carattere storicamente condizionato. Seppur con alcune oscillazioni presenti in altri luoghi della stessa *Critique*, nel passo citato si sottolinea con forza il carattere storicamente situato dei bisogni umani. Rispetto all'impianto appena illustrato il «materialismo ingenuo» si fonda su una feticizzazione dei «processi fisico-chimici», e quindi su un dominio incontrastato della passività sull'attività. Sartre non si riferisce solo al marxismo, ma sicuramente un certo marxismo, dal marxismo della Seconda Internazionale al marxismo sovietico fino ad arrivare ad alcuni filoni del marxismo occidentale, costituiscono referenti polemici del discorso.

Pur evitando tale posizione, rigidamente determinista e scienziata, anche un materialismo marxista più sofisticato presenta una serie di problemi interni:

A ben considerare l'interpretazione marxista bisogna convenire che essa si rapporta contemporaneamente a due termini che sembrano opposti, senza preoccuparsi di stabilire la loro compatibilità. Da un lato, infatti, indica la lotta di classe come il motore della Storia, e, dall'altro, mostra come il processo storico abbia uno sviluppo dialettico [*développement dialectique du processus historique*] [...]. In altri termini, i marxisti si sono preoccupati del successo materiale [*matérielle*] delle loro ipotesi [...]. Ma il problema formale dell'intelligibilità è apparso ai marxisti inutile o, in ogni caso, prematuro [...]. Il marxismo è rigorosamente vero se la Storia è totalizzazione; non lo è più se la storia umana si scompone in una pluralità di storie particolari [...]. Il nostro scopo è solo di stabilire se, in un insieme pratico lacerato da antagonismi (siano essi conflitti molteplici o si riducono a uno solo), le lacerazioni [*déchirures*] stesse siano totalizzanti e provocate dal movimento totalizzante dell'insieme. Se però stabiliamo di fatto questo principio astratto, la dialettica materialistica [*dialectique matérialiste*], come movimento della Storia e della conoscenza storica, deve a sua volta mettersi alla prova attraverso i fatti che chiarisce; o, se si preferisce, non può che riconoscersi essa stessa come un fatto tra gli altri fatti¹⁷.

Il passo si rivela cruciale per porre a tema la questione della dialettica materialista, con i punti di continuità e insieme con le linee di demarcazione rispetto al marxismo. È molto rilevante il fatto che Sartre adoperi il concetto di totalizzazione (e nella seconda parte della *Critica* svolge una funzione-chiave la «*totalisation d'enveloppements*»¹⁸), con il suo dinamismo, con la sua mai compiuta realizzazione, e non la nozione «chiusa», con rischi organicistici, di totalità lukácsiana, sulla base di una determinata lettura di Hegel. Secondo Sartre il marxismo presenta due tendenze fra di loro potenzialmente contraddittorie, ovvero l'assunzione politica della lotta di classe e l'articolazione dialettica della storia: Marx risulta consapevole del problema, ma non lo sviluppa realmente. Troppo spesso i marxisti si sarebbero limitati al «successo materiale delle loro ipotesi», sulla base di una *reductio* della dimensione materiale alla mera fattualità.

¹⁷ Ivi, pp. 24-25, trad. it., pp. 38-39.

¹⁸ R. Kirchmayr, *L'enveloppement: Sartre et la pensée de la singularité dans la «Critique de la raison dialectique» II*, in G. Wormser (a cura di), *Sartre. Violence et éthique*, cit., pp. 115-133, in part. p. 121.

Così ritorna il tema centrale della seconda parte della *Critique*, ovvero l'intelligibilità della Storia. È come se tale questione venisse «data per scontata» dal marxismo, e in qualche modo funzionalizzata alla battaglia contingente del momento, magari importante. La posta in gioco sartriana, anche nel suo carattere *inachévé*, consiste nel tenere insieme l'indagine sull'intelligibilità della Storia con un'impostazione che si fa carico, seppur in termini aperti, delle istanze, teoriche e pratiche, del materialismo marxiano. In quest'ottica, la dialettica materialista non viene negata, ma non può venir assunta acriticamente, senza un'analisi delle sue condizioni di possibilità. La concezione dialettica sartriana non si rivela contraddistinta da una neutralizzazione delle lotte: anzi, il tema delle lotte, del loro carattere politico e quindi del loro porsi in modo ininterrotto, appare assolutamente cruciale in Sartre, cosicché i soggetti diventano quasi oggetti, agiti dell'evento destrutturante:

Esse [Le lotte] rappresentano la maniera stessa in cui gli uomini vivono la penuria [*rareté*] nel loro continuo movimento per superarla [...]. Non è [...] la comparsa delle classi a creare la lotta; al contrario, è la permanente esistenza di quelle lotte a creare, ad un certo livello dello sviluppo tecnico della produzione, le classi¹⁹.

Anche la questione delle lotte deve però venir messa alla prova, deve venir indagata nella sua intelligibilità. Esse risultano fortemente connesse al tema dell'incarnazione, dal momento che ogni lotta singolare totalizza l'insieme di tutte le lotte²⁰. Così ritorna la ricerca di un «realismo situato», che non si configura come un appiattimento nei confronti dello «stato di cose presente» ma che risponde all'esigenza di comprensione dell'effettualità storica nel suo inserimento in una situazione circostanziata. Non si insisterà mai a sufficienza sull'importanza cruciale del concetto di situazione in Sartre, che tiene insieme, seppur instabilmente, la singolarità del soggetto e l'universalità dell'orizzonte storico, l'interiorizzazione e l'esteriorizzazione, la libertà e la necessità, sulla base di traiettorie che non possono mai essere definite una volta per tutte ma che sono permeate da un *conatus* dirompente di trasformazione.

¹⁹ J.-P. Sartre, *Critique de la Raison dialectique*, II, p. 22, trad. it., p. 36.

²⁰ Cfr. H. Rizk, *Comprendre Sartre*, Armand Colin, Paris 2011, pp. 206-207: «La totalisation des luttes se confond ainsi avec les incarnations, qui forment des singularités totalisantes [...]. Les luttes sont intellegibles parce que les déchirures esquissent une totalisation: chaque lutte singulière totalise l'ensemble de toutes les luttes. En définitive, l'incarnation emvoie à la praxis-processus d'un ensemble social, qui peut être définie comme un avenir qui sans cesse vient reprendre le passé».